

Rita Svandrlík

Gli oggetti linguistici di Elfriede Jelinek

Alla morte di Jacques Derrida nell'ottobre del 2004 il settimanale *Die Zeit* chiede ad alcuni noti filosofi di ricordare Derrida e la sua opera; il filosofo Martin Seel sottolinea lo specifico contributo di Derrida alla rivitalizzazione dell'ermeneutica, di un'ermeneutica che non "si china sui testi per impossessarsi del significato" ma che affina lo sguardo per cogliere la processualità e la dinamica di ogni formazione di significato. Il volersi confrontare con l'indeterminato nel determinato, con l'incerto nel certo è stato molto produttivo per l'arte contemporanea; dopo Benjamin e Adorno non c'è stato nessun altro filosofo che abbia avuto una tale influenza sull'arte contemporanea; Seel conclude dicendo: "Che cosa capiremmo mai dei testi di Elfriede Jelinek se non sapessimo leggerli come una selvaggia decostruzione delle nostre abitudini linguistiche." Una lettura dei testi di Jelinek, alla quale pochi giorni prima della morte di Derrida era andato il Nobel per la letteratura, non può che collocarsi all'interno del *linguistic turn* e della decostruzione, dove l'aggettivo "selvaggia" (wild) usato da Seel mi sembra indicare la creatività straordinaria dei giochi linguistici e delle strategie compositive di Jelinek, per esempio con la mescolanza e contaminazione di generi, registri linguistici e pre-testi; le voci che si articolano nei testi sono polifoniche, di figure multiple, composite, che scompongono i punti di vista e decostruiscono le ideologie, in particolare quella del Soggetto maschile identico, dominante e dominatore.

Nelle sue opere Jelinek applica una strategia testuale tesa a favorire che sia la lingua stessa a svelare il proprio bagaglio ideologico, le menzogne delle varie dimensioni discorsive; Jelinek dice che i suoi testi si collocano sull'interfaccia tra realtà e il rispecchiamento della realtà nel linguaggio, ma la realtà come tale non è rappresentabile, visto che noi siamo immersi con la nostra falsa coscienza in una realtà di seconda mano, quella appunto costruita dal linguaggio. Il linguaggio non rappresenta la realtà ma piuttosto rispecchia le modalità e i modelli di percezione della realtà. Al posto di oggetti fattuali subentrano oggetti linguistici che vengono smontati e riassembleati in modo nuovo.

Mi limito qui a qualche esempio, tratto da *Bambiland*, il suo testo del 2003 sulla guerra in Irak (prima rappresentazione 2003, pubblicato prima sul sito dell'autrice e poi a stampa nel 2004).

In *Bambiland* si intrecciano molti fili tematici, volti tutti a denunciare la guerra come grande affare della Halliburton di Cheney e delle altre compagnie americane. Nelle indicazioni iniziali Jelinek ringrazia Eschilo e i suoi *Persiani*, la prima tragedia della nostra cultura che sia arrivata fino a noi, una tragedia sulla guerra, vista dalla parte degli sconfitti. La nostra letteratura comincia con la narrazione della guerra, della guerra di Troia, aveva detto Christa Wolf nelle *Premesse a Cassandra*. Il tema dei *Persiani*, dalla cui versione in tedesco di Oskar Werner Jelinek prende numerose citazioni integrandole nel suo testo, è la sconfitta della flotta di Serse nella battaglia di Salamina. Serse aveva voluto vendicare la sconfitta del padre Dario nella battaglia di Maratona, così come Bush jr. vuole proseguire l'opera lasciata incompiuta dal padre Bush senior nella prima guerra del Golfo.

Il testo ha l'andamento enunciativo di un lungo monologo fatto di spezzoni di discorsi disparati (anche di citazioni dai *Persiani*); a pronunciarlo è una figura indefinita e multipla che talvolta parla al singolare, talvolta al plurale, e che descrive frammenti degli avvenimenti bellici come se stesse commentando immagini al video e per il video (il video viene chiamato anche "il nostro altare"), insomma come un *embedded journalist*. La tecnica più usata è quella del montaggio di frasi dai diversi reportages, modificate per far svelare al linguaggio stesso appunto, secondo il programma di Jelinek, come viene minimizzata e mascherata la terribilità della guerra. Ecco un passo in cui parla un io che sembra un responsabile ed esperto dei missili Tomahawk (in origine l'ascia di guerra dei nativi americani), che ne decanta la precisione a scopi pubblicitari, perché li vuole vendere; subito dopo sembra invece un giornalista che non riesce proprio ad abbandonare il punto di vista dei vincitori per rivolgersi a quello dei perdenti, i quali non fanno altro che urlare "pace, pace":

Cosa fa il Tomahawk lo sa lui, in ogni caso. Questa è la cosa più importante. Alta precisione di mira (50% di colpi andati a segno in un bersaglio di 2 mq!) grazie alla combinazione di sistemi multipli di navigazione e di individuazione dell'obiettivo, ed eccolo lì che vola, davvero, vola e addirittura conosce esattamente la meta. [...]

Sabbia sabbia e sabbia. Ahimé. Sabbia. Nella sabbia un granello è uguale all'altro, questo è un fatto. E allora non serve a niente se Elio illumina e il missile confronta disperatamente la sua mappa computerizzata con le misurazioni del radar-relè, non gli serve a niente. Deviazioni dalla traiettoria vengono rilevate e corrette. O anche no. O anche no.[..] Non esiste una spiegazione razionale, insomma io non ce l'ho, forse voi? Non è ancora chiaro come mai quello sia caduto sul mercato Al-Nasser di Bagdad, dove proprio no sarebbe dovuto finire. Non è bello. Là bisogna colpire qualcos'altro, devono dirci loro che cosa, perché l'effetto è stato fantastico, non male. Dubbi sulle munizioni di precisione dell'esercito? No, nessun dubbio sulle munizioni di precisione. Dubitiamo dell'avversario piuttosto che di noi. Non è lì dove abbiamo supposto che fosse. Non c'è da stupirsi se ogni tanto i Tomahawks sbagliano strada, visto che anche l'avversario non è dove dovrebbe essere. Non è possibile che sia volato proprio sul mercato, quel cretino! Abbiamo impiegato ore a inculcargli la carta geografica, e adesso vola sul mercato! Cosa voleva comperare, il caro Tomahawk? Magari voleva anche mangiare qualcosa? Non che abbiamo molto da

offrire, sul loro mercato. Come gli viene in mente di volare proprio lì? Se si pensa che ognuno di questi missili è più intelligente di un essere umano, c'è da restare stupefatti. (pp.16-19)

Non solo i missili sono più intelligenti di un essere umano, sono ritratti con molti altri tratti che rinviano all'umano, tanto che la voce parlante auspica una punizione per i missili che sbagliano! Degli esseri umani che si trovavano in quel mercato, civili rimasti uccisi o gravemente feriti non si fa parola in questo passo. Si tratta della lacuna nel testo, in questa differenza tra il detto e il non detto, come in quella tra il non umano che viene antropomorfizzato e l'umano che viene cancellato, le vittime vengono iscritte nella memoria sotterranea del testo.

Riferimenti bibliografici

Elfriede Jelinek, *Bambiland*, Einaudi, Torino 2005
Bärbel Lücke, *Elfriede Jelinek*, Wilhelm Fink Verlag, Paderborn 2008
Martin Seel, "Philosophie des Zerbrechlichen", *Die Zeit*, 14.10.2004.